

«Andare su un altro pianeta è una fantasia pseudo religiosa»

Visioni

Antropocene

Mauro Garofalo

Navi spaziali e sottomarini, la teoria della panspermia (!), un viaggio nelle profondità marine. «Ascensione» è il titolo del romanzo di Martin MacInnes (Sur, trad.it. D.Gewurz e I.Zani, 17,50 euro), vincitore del National Book Award scozzese e l'Arthur Clarke.

Un romanzo sulla vita intorno a noi, il nuovo che si crea - nell'aria, nell'acqua, le cellule "capsule di oceano", il piccolo e il grande, cos'è il Tempo - la storia segue le vicende di Leigh, una biologa che viene reclutata per una missione in una fossa oceanica. In mezzo, i cambiamenti climatici ma, soprattutto, alcuni interrogativi sul futuro dell'umanità e cosa ci renda umani. Le connessioni con gli altri - l'altro, la Natura plurale del mondo - il bisogno della scoperta che ci fa progredire da millenni.

«Possiamo iniziare ammettendo che la natura non è una categoria stabile che esiste "là fuori" - risponde MacInnes da Edimburgo - ma è dentro di noi, è noi. Siamo già selvaggi, un prodotto di miliardi di anni d'evoluzione, i nostri corpi sono un alveare di altre specie; persino le nostre cellule umane erano un tempo organismi a vita libera. Non c'è bisogno di viaggiare lontano per vedere meraviglie naturali. Ci sono micrometeoriti e ceneri di pelle nella polvere di casa. I bambini piccoli lo sanno: sono interessati ai coleotteri e ai ra-

gni del giardino di casa come ai grandi mammiferi esotici». In questo «camminare, se si è in grado di farlo e possibilmente senza telefono, è un buon modo per ricordarci cosa ci circonda».

Uno dei ruoli più importanti nella crescita di Leigh, e dell'ambiente in «Ascensione» lo hanno le alghe, e gli umani: «Si rendono conto che un fragilissimo e interconnesso sistema vitale dipende esclusivamente dal modo in cui si comportano».

Alla stessa maniera, dice l'autore, che per anni ha fatto il libraio «alcune culture comprendono che gli esseri umani sono parte di un sistema di vita complesso, e praticano questa comprensione e vivono in base a essa, nel rispetto che danno al non-umano, o meglio all'extra-umano». Non è generalmente il caso del Nord globale, e continua: «Ci sono molte ragioni per la nostra mancanza di comprensione, o accettazione, in molti ne hanno scritto («Il secondo corpo» di Daisy Hildyard, «Il capitale fossile» di Andreas Malm)». E prosegue: «Immaginare che gli esseri umani siano separati da tutto il resto del creato, che siamo fatti di qualcosa di speciale, credo sia con-

fortante. C'è una sorta di rassicurazione. È un modo per convincerci, molto tempo dopo Copernico, che siamo davvero il centro dell'universo. Questa fantasia di centralità, primato e separazione, rende anche più facile sfruttare il mondo, saccheggiarlo e minarlo, come se fosse un nostro possesso, invece che un nostro parente. Quando lo danneggiamo, come stiamo facendo ora, possiamo illuderci di essere ancora a posto. Ci diciamo che la Terra, o addirittura l'Universo, non può esistere senza di noi. Possiamo parlare di Descartes, della religione monoteista, dell'imperialismo e del capitalismo: tutto questo ha contribuito all'attuale momento di ecocidio e catastrofe climatica».

Da qualche tempo si parla di nuovi lanci spaziali e missioni esplorative, per MacInnes: «Andare su un altro pianeta non è un'opzione; è un'altra fantasia pseudo-religiosa al servizio dell'incapacità di accettare la morte, il cambiamento, le nostre origini nella Terra e la nostra parentela con tutto ciò che la circonda. Gli astronauti parlano di "effetto panoramica": una profonda sensazione di umiltà e meraviglia, che si ha guardando il pianeta dall'esterno. I confini tra Paesi e persino le specie sembrano assurdi da lassù: tutto appare connesso e co-dipendente, e quasi insopportabilmente fragile (...) È tragico che ci voglia un evento così estremo - il volo spaziale - per scatenare sentimenti che fanno parte di altre culture da migliaia di anni e che sono a nostra disposizione se solo prestassimo più attenzione a ciò che ci circonda ogni momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MacInnes, autore di «Ascensione», riflette sulla visione antropocentrica dell'umano

